

# LA PAROLA: LUOGO PRIVILEGIATO DELL'ESPERIENZA MARIANA DI DIO

*Luca M. Di Girolamo*

(Conferenza per il Centro Culturale Mariano *Mater Ecclesiae*)

Roma, 7 Febbraio 2009 ore 16

## INTRODUZIONE

In molti modi ed in diverse epoche lungo la storia e la tradizione della Chiesa è stato affrontato ed illustrato il tema dei rapporti tra la Parola di Dio e la Vergine Maria. Potremmo dire che gran parte della produzione teologica ha guardato – e giustamente – ad un rapporto di tipo uditivo basandosi sul noto e vitale evento dell'Incarnazione.

Tuttavia non è il solo punto di vista anche se appare il più immediato e, in certo senso, alla base di successivi sviluppi in ordine all'esemplarità comportamentale di Maria.

In questo nostro incontro cercheremo di vedere la Parola del Signore come luogo, ambito entro il quale si viene a situare l'esistenza della Vergine Santa. Distingueremo tra Parola e Scrittura, quindi considereremo la Parola come luogo per poi descrivere l'esperienza mariana di Dio all'interno di questa Parola.

## I. PAROLA DI DIO E S. SCRITTURA

Cominciamo la nostra riflessione rievocando un'immagine: quella del *ponte*. A tutti sarà capitato di attraversarlo e tutti sappiamo cosa esso sia: un ponte è una struttura in ferro o in muratura che serve a congiungere e a tenere unite due sponde, due lati spesso molto diversi di un luogo o di una città. Ma ponte è anche un particolare concetto o un termine che noi utilizziamo per ravvicinare, ad esempio, due campi del sapere molto diversi. Uno di questi concetti di cui noi ci serviamo senza quasi più accorgercene è quello di **PAROLA**. Questo termine proprio perché lega due diversità viene detto analogico, cioè che possiede in sé una vicinanza ed una differenza con ciò che si vuol esprimere, sulla cosa da dire: la parola è quella che si scambiano gli uomini e la Parola è quella che Dio rivolge all'uomo.

Parola di Dio quindi detta, pronunciata e Parola di Dio fatta persona. Tutto questo non è un'invenzione: la lettera agli Ebrei proprio all'inizio ci parla di un'attività di Dio che ha parlato nei tempi antichi per mezzo dei profeti ed ora parla attraverso Cristo (cf. *Eb* 1,1-3). All'interno di questa attività ecco che il termine "Parola" tiene uniti il progetto di Dio (la Rivelazione) e la sua fissazione su carta, quella che è la Scrittura. Ma la differenza resta: la Scrittura è Parola di Dio, ma questa Parola di Dio non si esaurisce nella Scrittura: la Parola di Dio eccede, supera il libro e raggiunge l'uomo per strade a lui ignote ma conosciute da Dio e, per questo, il suo disegno si mostra davvero grande.

Del resto anche l'evangelista Giovanni ci fa presente questa differenza. Al termine del IV Vangelo così leggiamo:

Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (*Gv* 21,25).

Con questa Rivelazione, ecco che ci viene illustrata la distanza tra il Mistero di Dio ed il mistero dell'uomo che possiede un linguaggio limitato nel voler fare un discorso su di Lui. Soltanto se Dio gli si rivela, l'uomo può dire qualcosa su di Lui. Parola quindi onnipotente (cf. *Gv* 1,3), efficace (*Eb* 4,12-13), eterna (*Is* 4,8), creatrice (*Gen* 1,3ss), Parola Assoluta che si fa discorso umano in Cristo che, a sua volta, illumina l'uomo e gli fa conoscere qualcosa del Padre (cf. *Gv* 1,18) nei termini dell'amore e del dono.

Ma Cristo, Parola massima di Rivelazione e di Redenzione comprensibile perché umana, non è il solo ad operare: Egli è sempre colmo di quello Spirito del Padre che può, a sua volta, donare. È significativo, in merito, il quadro descritto in *Lc 4,16ss* dove il Figlio di Dio, guidato dallo Spirito e dopo la permanenza nel deserto, si pone quale commentatore autorevole di *Is 61*: la presenza dello Spirito sul Servo capace di ricomposizione si compie nello stesso Gesù. In Lui, come nell'antico profeta e nello scritto isaiano, lo Spirito agisce, ossia l'amore di Dio che sempre feconda, realizza ed accresce l'opera dell'uomo.

Attraverso questo Spirito che è il cuore dell'azione benefica di Dio, la Rivelazione – a partire dalla Creazione – si dispiega nell'universo (è lo Spirito di Dio che aleggia all'inizio dei tempi sul mondo, cf. *Gen 1,2*) e in modo rispettoso sull'uomo anzi, sin dal suo essere formato, lo anima.

Tutto questo ha un suo riscontro nella Scrittura dove l'eco della Parola creatrice e redentrice si fissa su carta. Essa è ispirata per volere libero e disinteressato di Dio che agisce elevando l'uomo a collaborare. L'ispirazione è un evento di Rivelazione in cui, ci ricorda la Costituzione *Dei Verbum* del Vaticano II al n. 11:

Dio scelse di uomini di cui si servì nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori, tutte e soltanto quelle cose che egli voleva fossero scritte (*Dei Verbum* 11, in *EV 1/889*).

Non c'è e non ci può essere sostituzione di Dio all'uomo nel tracciare quella che è la testimonianza scritta che è frutto di un particolare rapporto tra l'uomo e Dio. Anzi il medesimo Spirito Santo è garante di questi rapporti: ancora al n. 12 della *Dei Verbum* ci viene detto che la Scrittura deve essere letta, interpretata secondo quello Spirito nel quale è stata scritta da uomini appartenenti ad epoche diverse. Si tratta di un elemento da non sottovalutare e generatore di tre aspetti che illustrano ancor più il rapporto tra l'uomo e Dio:

- a) Nella Scrittura troviamo già una teologia, cioè un particolare discorso umano su Dio che – proprio per l'incidenza e la presenza dello Spirito Santo – è normativo, cioè è guida per la nostra fede;
- b) La Scrittura si sviluppa nel contesto di incontri di Dio con l'uomo desideroso di risposte alle domande più urgenti del suo vivere;
- c) La Scrittura è sintesi illuminata ed ispirata di culture.

Abbiamo perciò una Rivelazione, una Parola che in tanti modi si dispiega e che si rivolge come progetto globale e salvifico a quell'uomo che, come recita il *Sal 8*, Dio ha collocato al vertice della creazione, a sua immagine/somiglianza e capace di accostarsi al mistero che lo ha formato.

Entrano qui in gioco due elementi: la presenza di Dio nell'uomo e, in forza di essa, la capacità che l'uomo ha di poter rispondere e legarsi ancor più a Dio. Sta all'uomo progredire in questo sentiero: può conservare o offuscare questo legame. In ogni caso la responsabilità resta la sua (sia in positivo sia in negativo), ma tutto l'insieme dei comportamenti non sfugge al benefico dominio di Dio. Dominio da non confondere con la condanna: Egli offre all'uomo un tempo per riflettere e cambiare strada oppure per perfezionarsi sempre più. In sostanza per diffondere in parole ed opere quanto ha ricevuto.

Il tempo quindi diviene luogo entro il quale Dio si manifesta: viviamo il tempo di Cristo, momento favorevole della nostra salvezza e in questo tempo vediamo il formarsi degli scritti del NT dove, in molti modi, passando e beneficiando, Gesù sottolinea la vicinanza di Dio all'uomo. Attraverso le sue parabole – in particolare quelle della misericordia di *Lc 15* – l'amore di Dio colma la distanza fra Creatore e creatura, soprattutto in quei momenti in cui la fragilità, l'errore ed il peccato tendono a prevalere. Si tratta essenzialmente di un evento dove parola ed azione sono congiunti e manifestano la bontà di Dio.

La Parola di Dio nella sua più vasta accezione di Rivelazione, tale da superare la Parola scritta, si viene a costituire come luogo nel quale l'uomo ed il mondo sono inseriti e trovano la loro ragion d'essere e il loro significato ultimo. Scrive S. Agostino nella sua opera *La Città di Dio* alludendo a Cristo:

Dio non cerca per sé un uomo come se non sappia dove si trova, ma parla da uomo mediante un uomo perché ci cerca così parlando (*De Civitate Dei*, l. XVII,6,2).

Siamo nell'anno dedicato a S. Paolo e proprio questo apostolo ci aiuta a comprendere meglio questo collegamento: nei suoi scritti egli usa spesso due espressioni: *noi in Cristo* (cf. *II Cor* 5,17) e *Cristo in noi* (cf. *Col* 1,27). Nel loro insieme tali formule ci indicano un'appartenenza dell'uomo a Cristo e la sua collocazione in uno spazio specifico costituito dalla realtà misteriosa del piano di Dio. Entrambi questi costitutivi – appartenenza e collocazione – sono alla base di una trasfigurazione che è un *unicum* con la Rivelazione, la quale continua ad essere luogo di origine dell'uomo, ma anche di incontro con Dio nel quale l'uomo vive ed agisce. Parola che ha una duplice finalità: quella diretta costituita dalla salvezza e quella indiretta che è il graduale perfezionamento dell'uomo. Al termine del n. 11, ancora la costituzione *Dei Verbum* ci aiuta a vedere la differenza e la vicinanza che sostanziano il rapporto Parola di Dio e Scrittura:

i libri della Scrittura insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la verità che Dio, per **la nostra salvezza**, volle fosse consegnata nelle sacre Scritture. Pertanto "ogni Scrittura divinamente ispirata è anche utile per insegnare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché **l'uomo di Dio sia perfetto**, addestrato ad ogni opera buona" (2 *Tim* 3,16-17).

Nel loro insieme, salvezza e perfezionamento rappresentano la realizzazione dell'uomo, realizzazione vera che attinge cioè a quella Verità che è propria di Dio e che Egli pone a disposizione dell'uomo non solo come un *quid*, ma come luogo dove si possono trovare risposte significative per la vita.

## II. LA PAROLA DI DIO COME LUOGO

La Parola di Dio considerata nella sua totalità evidenzia un doppio aspetto: il primo è di natura comunicativa, ossia è una parola che dice; il secondo è di natura attiva, indice di una parola che opera e crea. Una Parola, insomma che nel momento in cui è presente si crea uno spazio ed un tempo per potersi affermare tanto come donatrice di senso quanto come apportatrice di un mutamento. Ciò lo vediamo in particolare nella Creazione di *Gen* 1-2 e nell'Incarnazione di *Lc* 1,26-38: agli inizi abbiamo un Dio Creatore di un cosmo e di un uomo che vuole portare alla piena comunione con Lui, successivamente troviamo l'ingresso di Colui che è compimento di quest'opera: Gesù nella sua divino-umanità.

Abbiamo perciò una forte corrispondenza tra Creazione ed Incarnazione e Cristo ne rappresenta il luogo di raccordo tanto come Nuovo Adamo (cf. *Rom* 5) quanto come Alfa e Omega della Creazione (cf. *Ap* 1,8.17-18). Il discorso tuttavia si precisa ancor più riprendendo in considerazione quella *pienezza dei tempi* di cui ci parla S. Paolo (cf. *Gal* 4,4); un'espressione – pienezza – che ritroviamo anche in Giovanni (*Gv* 1,16: "Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia") e che supera, nel suo significato, una dimensione solo cronologica (nel rispetto dei tempi Dio manda il Figlio liberatore dalla Legge: cf. *Gal* 4,4). Pienezza è in ordine ad una salvezza che da sempre Dio vuole per l'uomo e che è stata prefigurata ed anticipata in eventi/persona nell'AT.

La decisione è maturata dall'eternità e si attua nel tempo per cui nel binomio Creazione-Incarnazione redentrice, il secondo elemento dà significato al primo e getta una luce sulla

Provvidenza di Dio, cioè riassume e compendia al massimo grado la fedeltà di Dio alla sua volontà di comunione.

La Parola provvidente e rivelatrice di un Assoluto che, nella persona di Gesù, entra nel limite dell'umano rappresenta al contempo:

- a) Un evento salvifico che muta l'umanità ed il cosmo;
- b) Un messaggio di amore che provoca l'umanità ed il cosmo;
- c) Uno spazio vitale che include l'umanità ed il cosmo.

Il mondo, il tempo e l'uomo sono nelle mani del Signore (ce lo ricorda Gesù con valenza universale nella raffigurazione del pastore in *Gv* 10,29) e se è vero che il mondo e i cieli manifestano la gloria di Dio (cf. *Sal* 19,2) è altrettanto vero che essi trovano il loro fondamento nella medesima gloria resa visibile dall'uomo Gesù Cristo riconciliatore dell'uomo con Dio. Scrive in merito H. U. von Balthasar:

La rivelazione di Cristo doveva però al di là di ogni attesa e speranza delle creature, ricapitolare tutto il cielo e la terra in un capo divino-umano e dare quindi loro un coronamento di grazia il cui splendore di gloria, appartenente al Signore del mondo doveva irraggiare su tutta la creazione. Così la stessa forma del mondo, che era già in quanto tale rivelazione della *doxa* divina, diventa in Cristo e nello Spirito Santo effuso da lui, un tempio che in sé e al di sopra di sé contiene il *kabôd* di Dio, come il tabernacolo e l'edificio di Salomone (*Gloria* I, Ed. Jaca Book, Milano 1975, pp. 399-400).

Tempio di Dio quindi appare il mondo e l'uomo stesso, che ne rappresenta la sintesi, è anch'egli tempio animato dallo Spirito (cf. *I Cor* 3,16; 16,17; *II Cor* 6,16; *Ef* 2,21). In tale contesto si colloca la Madre del Signore, nella sua presenza iniziale e nel suo essere inserita nel tempo a confronto con gli accadimenti relativi alla vita del Figlio.

### ***II.1. Maria: presenza stabilita dall'eternità***

Nella bolla della Definizione dogmatica *Ineffabilis Deus* di Pio IX si legge quanto segue:

Dio fin da principio e prima dei secoli, scelse e preordinò al suo Figlio una madre, nella quale si sarebbe incarnato e dalla quale poi, nella felice pienezza dei tempi sarebbe nato (PIO IX, *Ineffabilis Deus*).

In queste parole viene ben evidenziata l'individualità della persona di Maria (cioè la sua relazione a Cristo) in un contesto dettato dalla Provvidenza di Dio; non si parla ancora della condizione creaturale senza peccato di Maria, ma del suo esistere già nella decisione del Dio Uno e Trino che oltrepassa il tempo. La Provvidenza, si è detto, è un fenomeno che chiama in causa essenzialmente la fedeltà di Dio alla sua opera; per questo motivo Dio stabilisce eventi e persone che facciano comprendere e rendano manifesta la sua fedeltà e, in modo singolare, si evidenzia – già prima della sua visibilità concreta – Maria dalla quale Egli si incarna nella persona del Figlio.

Siamo in tema, quindi, di fedeltà da parte di Dio, ma qui sorge un interrogativo: solo a Dio spetta tale fedeltà? S. Agostino vede questa fedeltà a partire da Maria, senza per questo sminuire l'opera di Dio:

Maria è beata perché ascoltò la parola di Dio e la custodì: custodi più nella mente la Verità, che nel grembo la carne. Cristo è Verità, Cristo è carne: Cristo Verità nella mente di Maria, Cristo carne nel grembo di Maria. Vale

più quel che si porta nella mente di quel che si porta nel ventre (*Sermone* 72A,7).

e in un altro sermone aggiunge:

Un angelo porta l'annuncio, la Vergine crede e concepisce. La fede nel cuore e Cristo nel grembo (*Sermone* 196,1).

Abbiamo in Maria una risposta che è animata da una fedeltà analoga a quella che Dio mostra nei confronti della Creazione: l'analogia rispetta chiaramente il carattere creaturale di Maria diversa dal Dio Creatore, ma in entrambi i casi abbiamo una somiglianza: Dio dall'eternità prevede Maria, successivamente Ella entra nel tempo con la sua persona. Maria nell'atto del credere fa essere il Cristo già prima del suo comparire fisico. La differenza tra Dio e Maria permane: Dio è e resta Creatore e Maria è e resta creatura, entrambi però sono legati da un comune atteggiamento di fedeltà: il tutto però accade prima che le due persone – Cristo e Maria – compaiano insieme sulla scena. Questo è in perfetta coerenza con quella logica interna della creazione che si pone quale “essere in precedenza di Dio, ossia il suo procedere e diversificarsi da qualunque altra esistenza possibile caratterizzato da assoluta e sovrana libertà davanti a ogni creatura” (G. SGUBBI, *Parola di Dio in parola di uomo*, in N. VALENTINI (a cura di), *Le vie della Rivelazione di Dio*. Parola e Tradizione, Ed. Studium, Roma 2006, 95; l'autore sviluppa un pensiero di E. Jungel)

## ***II.2. Maria: gettata nel mondo e nel tempo***

La fedeltà di Dio non resta parola inascoltata: è Parola eterna che si storicizza e provoca una risposta che ha il potere di dare vita, di realizzare e non di opprimere. Risposta che si estende lungo tutta l'esistenza dell'uomo e continuamente lo provoca, come si può osservare nella Scrittura in personaggi come Abramo, Geremia e Giobbe. Su questa linea si situa Maria il cui atto di fede nell'evento dell'Incarnazione è solo l'inizio di un percorso non semplice.

Parafrasando il grande filosofo M. Heidegger († 1976), Maria si trova ad essere ‘gettata’, inserita in modo forte in uno spazio e in un tempo definiti dalla presenza del Figlio e vive un cammino di continua conquista di autenticità. In altre parole: vive la sua identità, costruendola sull'ascolto e sulla sequela di Gesù e la realizza in forza di un'azione trinitaria: decisione eterna del Padre di dare a Cristo una Madre – e il Concilio ci parla di Maria come compagna generosa (cf *Lumen Gentium* 61, in *EV* 1/435) – nonché creatura plasmata e resa Tempio di Dio dallo Spirito Santo.

Maria, in sostanza, vive alla confluenza delle due coordinate antropologiche descritte da S. Paolo: *rivestita del Cristo* (cf. *Rom* 13,14; *Gal* 3,27) e, perciò, *creatura nuova* (cf. *Ef* 2,24) e, al contempo, *tempio di Dio* (cf. *I Cor* 3,16; 16,17). Per questo motivo Lei è, in modo speciale, in Cristo e, a sua volta Cristo è in Lei per cui l'ascolto si fa celebrazione concreta nel *Magnificat*.

Il “Beata colei che ha creduto”, espressione dell'anziana parente Elisabetta (cf. *Lc* 1,45) e così ripetuta da Giovanni Paolo II († 2005) nella sua enciclica *Redemptoris mater* (1987), oltre a sottolineare la dimensione obbedienziale propria dell'atto di fede (fiducia data a Dio), mostra un trovarsi inserita in uno spazio dominato e forgiato dal mistero del Dio Creatore e Redentore.

Leggiamo in merito la conclusione del n. 14 dell'enciclica:

Maria, che per l'eterna volontà dell'Altissimo si è trovata, si può dire, al centro stesso di quelle «inaccessibili vie» e di quegli «imperscrutabili giudizi» di Dio, vi si conforma nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino (*Redemptoris mater* n. 14, in *EV* 10/1308)

In questa citazione troviamo tre espressioni tra loro collegate: le “inaccessibili vie”, gli “imperscrutabili giudizi”, elementi propri della Rivelazione e la “penombra della fede” che è invece attuata come risposta dell’uomo. Penombra che si può rileggere tanto per il limite che l’uomo possiede e che gli vieta una conoscenza completa di Dio, quanto per la stessa entità della Rivelazione che è, al contempo, svelamento e nascondimento. Di ciò l’uomo fa esperienza, ma in un atteggiamento di fede prende sempre più coscienza che Dio è fedele alla sua opera e alla sua promessa nonostante le storture della storia, il peccato e le difficoltà/dolori che possono apparire nel corso dell’esistenza personale. Sono esse – storia ed esistenza personale dell’individuo – a venire ricomprese all’interno dello spazio rivelativo e in esso Maria, al pari di ogni essere umano, muove i suoi passi in un orizzonte di comunione con il Signore che senz’altro l’ha prescelta, ma che la rende partecipe prima di noi della sua gloria.

Nel suo grande affresco sulla Resurrezione di Cristo (cf. *I Cor 15,12ss*) stabilendo delle priorità (“prima Cristo poi quelli che sono di Cristo”: *I Cor 15,23*), S. Paolo ci fa capire che la Parola creatrice e redentrice è la stessa Parola che fissa all’uomo le coordinate per una realizzazione vera. La Rivelazione, cioè, non solo ci indica le verità che sono via al cielo (cf. *Prefazio d. Apostoli II*), ma – attraverso la testimonianza della Scrittura e della Tradizione – mostra come costruire la nostra vita su questa terra nel rispetto dell’uomo e dell’ambiente che, per volere di Dio, sono stati formati per manifestare la sua grandezza senza dispensarla da un cammino di notevole difficoltà.

Tutto questo costituisce esperienza di quella pienezza che è rappresentata da Cristo, autore di un compimento trasfigurante. Tale è l’esperienza che Dio permette all’uomo e che vede Maria quale modello di attuazione.

### **III. ESPERIENZA MARIANA DI DIO**

Ritorniamo per un momento alla Rivelazione: evento, abbiamo detto, di comunicazione e di comunione tra Dio e l’uomo, ma anche evento in cui si realizza un passaggio che Dio compie dalla dimensione infinita ed ineffabile del suo mistero a quella finita dell’uomo e del cosmo. Questo accadimento è in sé esperienza, itinerario che si colloca alla base di ogni successivo sviluppo. Difatti tale passaggio mostra anche un livello storico-religioso: l’antico popolo di Israele diviene Chiesa in parallelismo stretto con la Parola che si fa carne.

Tutto questo ci viene sintetizzato nel legame esistente tra AT e NT particolarmente noto all’autore della lettera agli Ebrei sin dal suo inizio (cf. *Eb 1,1-2*) e che noi ripetiamo nella nostra professione di fede a proposito dello Spirito Santo ‘che ha parlato per mezzo dei profeti’. Abbiamo perciò una dimensione trinitaria, di persone, di relazioni che sostanziano l’intera Rivelazione ed originano varie esperienze condensate in alcuni eventi e situazioni particolari vissuti da Maria.

Ne possiamo individuare almeno tre: l’Incarnazione, l’espropriazione e la glorificazione. Vediamole attentamente.

#### ***III. 1. L’Incarnazione***

La prima situazione vissuta è chiaramente l’Incarnazione: Maria riceve una proposta che sancisce e porta a compimento tutto un percorso attuato dall’antico popolo: il suo sì gioioso (cf. *Lc 1,38*) viene a porsi come sigillo dell’incontro di due fedeltà: quella permanente di Dio e quella dell’uomo che, sebbene oscillante, vede il posarsi del benevolo sguardo di Dio. Tale incontro produce il concepimento di un corpo che Maria, successivamente porta all’anziana parente Elisabetta. Ma questo corpo che si sta formando è Colui che – come ci dice l’evangelista Giovanni – per mezzo del quale tutto è stato fatto e niente senza di Lui è stato fatto (cf. *Gv 1,3*).

Ciò ha notevoli implicanze e risvolti, diremmo vitali per l’umanità che trova la sua vera luce nel mistero del verbo Incarnato. È quanto ci ricorda il Concilio al n. 22 della *Gaudium et spes* e che Giovanni Paolo II traduce al femminile al n. 4 della *Redemptoris mater* che così riporta:

Se infatti è vero che «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» - come proclama lo stesso Concilio -, bisogna applicare tale principio in modo particolarissimo a quella eccezionale «figlia della stirpe umana», a quella «donna» straordinaria che divenne Madre di Cristo. Solo nel mistero di Cristo si chiarisce pienamente il suo mistero. Così, del resto, sin dall'inizio ha cercato di leggerlo la Chiesa: il mistero dell'incarnazione le ha permesso di penetrare e di chiarire sempre meglio il mistero della Madre del Verbo incarnato. (*Redemptoris mater* n. 4, in *EV* 10 /1281).

Tutto l'universo e l'uomo si rileggono e trovano la loro origine ed il loro significato nell'Incarnato che ha il potere di rinnovare tutte le cose (cf. *Ap* 21,5). Maria dopo l'annuncio inizia ad avvertire la presenza, inizia l'itinerario, l'esperienza; ma anche per Lei, come per ogni essere umano, si tratta di un'esperienza 'seconda', successiva ad un evento di fondo: Maria viene avvertita dal Bambino, è già parte integrante di tutto un disegno di libertà divina che si colloca a fondamento di quella umana: Dio non costringe, anzi si espone al rifiuto dell'uomo nel momento in cui si dona.

Abbiamo perciò un'inclusione che permette e rafforza l'uscire da sé e il dono: Dio si dona ponendo nell'uomo questa medesima capacità di offrirsi. È qui condensata la legge fondamentale dell'antropologia cristiana: l'essere umano, la persona si realizza veramente uscendo da sé, in una logica di dono. Ciò è parte integrante del progetto rivelativo-creativo proprio di Dio che pone l'uomo in grado di poter dialogare con Lui. Capacità che l'uomo può anche rifiutare, ma che – in ogni caso – indica legame tra l'uomo e Dio; legame che diviene il comandamento della carità sul quale saremo interrogati (cf. *Mt* 25,31-46).

In tal senso si può facilmente comprendere quanto la Congregazione per l'Educazione Cattolica afferma in un suo documento a carattere mariano:

Per i discepoli del Signore la Vergine è il grande simbolo dell'uomo che raggiunge le più intime aspirazioni della sua intelligenza, della sua volontà e del suo cuore, aprendosi per Cristo e nello Spirito alla trascendenza di Dio in filiale dedizione di amore e radicandosi nella storia in operoso servizio ai fratelli (*La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, n. 21).

Anche qui incide un discorso di libertà 'forte' in opposizione alle false e miopi idee di libertà che rendono l'uomo prigioniero dei propri limiti, primo fra tutti il pensare di poter far a meno di Dio (*etsi Deus non daretur*). Con libertà l'uomo si realizza e con libertà Maria ci appare come ideale etico di liberazione che si dispiega nella valorizzazione della persona umana, nella sua capacità relazionale, nella promozione della vita, nel potenziamento della dignità umana e cristiana (cf. PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria, presenza, speranza*, n. 60, Città del Vaticano 2000, pp. 99-101).

Collaboratrice dell'Incarnazione momento iniziale della ricostruzione dell'uomo piegato (ma non annullato) da Satana, Maria è testimone di colui che visita dall'alto (cf. *Lc* 1,78b) e scende in ogni piega dell'essere umano.

### **III. 2. Espropriazione**

Il vocabolo *espropriazione* evoca una dimensione economica e commerciale (= togliere qualcosa di proprio, specialmente un terreno o una casa), ma può essere inquadrato teologicamente. All'interno di questo elemento interpretativo-esistenziale del dono e dell'offerta – che trova il suo culmine in Cristo – incontriamo questa situazione di espropriazione comune al Figlio come alla Madre. Gesù si offre completamente a partire dal suo legame di assoluta obbedienza al Padre: il Verbo che è presso Dio è lo stesso Dio (cf. *Gv* 1,1) ed egualmente le opere che Egli compie sono

quelle del Padre (cf. *Gv* 6,36 e 10,25). Tutto questo fino alla Croce dove il testamento del morente offre all'uomo il dono più prezioso che è proprio quello della Madre.

A sua volta in Maria troviamo una forte conformazione che si condensa attorno ad un atteggiamento di profonda discrezione nelle parole e nelle opere. Ma proprio questa discrezione, che potremmo tradurre con umiltà produce due effetti:

- a) permette al Figlio di manifestarsi, operare e parlare;
- b) sancisce la grandezza di Maria come madre e persona che partecipa ad un dialogo.

Tutto questo all'insegna di un'estrema generosità che non conosce alcun spirito di rivalsa o gelosia. Un bel testo di S. Efrem Siro († 373) ci mostra, in forma poetica, tutta una serie di riflessioni che la Vergine fa al momento dell'Incarnazione. Il testo appartiene alla raccolta degli *Inni della Natività* è molto lungo e ne riportiamo solo l'inizio che ci sembra emblematico di tutta questa carica di offerta:

Non voglio tormentarmi o Figlio, se sarai con me o con gli altri. Sii il Dio di colui che ti riconosce; sii il Signore di colui che ti serve; sii fratello di chi ti ama, affinché possa salvare tutti (*Inni sulla Natività*, XVI, in *CSCO* 186,83).

La generosità e la liberalità mostrata da Maria non ne scalfisce minimamente la grandezza, quanto piuttosto ci introduce al terzo livello dell'esperienza.

### **III. 3. Glorificazione**

Dopo l'Incarnazione e l'espropriazione Maria approda ad una glorificazione che è partecipazione completa alla resurrezione di Cristo e condizione anticipata del credente alla comunione trasfigurante con Dio. Riprendendo la dimensione protologica ed unendola a quella escatologica, la *Professione di fede* di Paolo VI interpreta l'evento dell'Assunzione di Maria (luogo/evento massimo di glorificazione) nei seguenti termini:

Associata ai Misteri della Incarnazione e della Redenzione con un vincolo stretto e indissolubile, la Vergine Maria, Immacolata, al termine della sua vita terrena è stata elevata in corpo e anima alla gloria del cielo e configurata a suo Figlio risorto dai morti, anticipando la sorte futura di tutti i giusti (PAOLO VI, *Sollemnis Professio fidei* 15, in *Insegnamenti*, vol. VI, 304-05).

In relazione agli eventi finali della vita di Maria notiamo un ulteriore incontro sul terreno, potremmo dire, di una coscienza viva che la Chiesa ha avuto sin dagli inizi della singolare conclusione della vita di Maria, ma anche la stessa Madre del Signore in tono profetico, nel suo *Magnificat*, afferma che tutte le generazioni la chiameranno beata.

La coscienza profonda della grandezza del Signore e del suo disegno è comune a diversi livelli:

- la Chiesa che crede in questo mistero di glorificazione inquadrato in tutto un ambito di Rivelazione;
- lo scrittore ispirato (in questo caso Luca) che pone in bocca a Maria queste parole e
- la Madre del Signore che, in modo gioioso, accoglie e serve il Mistero del Dio autore di meraviglie. La gioia dell'accoglienza della Parola che si fa carne è la stessa con la quale Maria può elevare il suo cantico di lode a Dio.

Il confronto sul terreno della coscienza ri-presenta il grande risvolto antropologico che rinvia alla creazione dell'uomo 'capax Dei', ossia creato con una struttura dialogica (derivante dalla sua *imago Dei*) e nella condizione di poter essere aperto alle manifestazioni di un Dio che si svela e si nasconde, che muove il cosmo e l'uomo verso il compimento e la comunione gloriosa con Lui per strade imprevedibili, ma sicure e soprattutto benefiche.

Qui si colloca la fede che si fa esperienza di Maria che non esclude – parafrasando S. Giovanni della Croce († 1591) – la prova della notte oscura.

## CONCLUSIONE

È forte l'auspicio di S. Paolo indirizzato alla Chiesa di Colossi, luogo dove forte era il dominio del pensiero filosofico e cosmologico pagano che attribuiva eccessiva importanza agli astri e alle potenze cosmiche. Per questa ragione nella *Lettera ai Colossesi* viene tracciato e proclamato il primato e la centralità di Cristo nella creazione che trova in Lui il suo significato autentico. Tale condizione ecclesiale specifica spinge l'Apostolo ad esortare la comunità all'unione con Cristo mediante una condotta consona e con la frequentazione della Parola. Leggiamo infatti:

La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (*Col 3,16-17*).

L'autore della lettera – osserva G. Rossé – vede nella Parola di Cristo “non tanto delle esigenze alle quali occorre sottomettersi, o un messaggio da capire e da studiare, ma il luogo dell'incontro tra Cristo stesso e il credente” (G. ROSSÉ, *Lettera ai Colossesi. Lettera agli Efesini*, Ed. Città Nuova, Roma 2001, p. 56).

Parlando di luogo è chiara l'importanza dell'inabitazione, cioè dell'occupare uno spazio costituito dal dono che Dio fa di sé stesso. Questa Parola è pertanto luogo ed è interessante in merito andarsi a rileggere quanta profondità ed attualità sono presenti in un breve brano di S. Maria Maddalena de' Pazzi († 1607); la grande santa fiorentina, cosciente ed attenta alla differenza esistente tra Parola (Rivelazione), parole (i detti) provenienti dal Verbo e S. Scrittura (libro), ci offre un orizzonte ecclesiologico e sacramentale non privo di risvolti mariani facilmente individuabili.

Difatti nella costruzione dell'edificio spirituale (*fabbrica*), cioè nella costruzione della personale santità deve trovarsi una stanza nuziale costituita dalla Scrittura, dove l'anima-sposa e il Cristo-Sposo trovano riposo e si intrattengono in colloquio:

Ancora a fare che essa fabbrica sia perfetta, bisogna che ci sia una camera secreta nella quale vi sia il letto, dico il riposo dove la sposa con lo sposo si hanno a riposare, e questa non sarà altro che la sacra e divina Scrittura, intesa con la scientia divina, nella quale la sposa soavemente si riposa et fa dolce colloquio con lo Sposo, dormendo quivi poi un sonno di somma vigilantia, et gusta e' suavi abbracciamenti dello Sposo (S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI, *I Colloqui 2*, p. 46).

(traduzione) *Perché l'edificio spirituale sia perfetto è necessario trovarvi una stanza segreta dove ci sia un letto per il riposo della sposa con lo Sposo e questa stanza sarà la Scrittura nella quale la sposa si riposa e dialoga dolcemente con lo Sposo, mantenendo un sonno di somma vigilanza e gustando l'abbraccio dello Sposo*

Il testo, riecheggiando motivi presenti nel *Cantico dei Cantici*, pone a confronto Cristo e la Chiesa, ma tutto questo può essere visto attraverso una dimensione mariana, pensiamo agli eventi dell'infanzia di Cristo nei quali – anche fisicamente – Madre e Figlio sono congiunti.

Davvero in Maria – che conserva e medita le cose relative al Figlio nel suo cuore (cf. *Lc 2,19.51b*) – si realizza quella somma vigilanza che S. Maria Maddalena menziona in merito alla Chiesa-Sposa e, in altri luoghi della sua opera, riprendendo motivi risalenti ad Origene (III sec.),

all'anima-sposa. Una vigilanza che non è ozio, ma attività portata avanti nell'ottica e all'interno del 'non ancora' futuro che affonda le sue radici in un 'già' salvifico ormai acquisito grazie a Cristo.

Riconsiderando attentamente il legame e la comunione esistenti tra Maria e Dio, che nel loro insieme appaiono come parte integrante dell'evento rivelativo, è possibile percorrere un itinerario di ascolto/attuazione della Parola all'interno di una Chiesa che da essa si origina ed è costantemente modellata dallo Spirito. Nello Spirito e nella Parola ci viene offerta la possibilità di accogliere l'intero mistero della vita che si attualizza in ogni singola esistenza, scandita da eventi ora gioiosi, ora tristi.

Croce e Resurrezione, Morte e Vita restano le costanti dell'umanità, talvolta ribelle ai comandi del Signore, ma pur sempre oggetto della sua predilezione e destinata a quella gloria che non marcisce né si corrompe (cf. *I Pt* 1,4).

Di tale gloria Maria è già partecipe avendo accolto quella Parola-Spada che provoca e divide l'uomo per una superiore e duratura unità.

P. Luca M. Di Girolamo osm  
Pontificia Facoltà Teologica Marianum  
Roma